

Salmo 89 (90)

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!
Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda*

Per la riflessione e la preghiera

La realtà è divisa in due: da una parte quella di Dio, dall'altra quella dell'uomo. Nella prima si manifesta la grandezza, l'eternità, la trascendenza, nell'altra la piccolezza dell'uomo fatto di polvere e destinato a tornare polvere. Per l'uomo mille anni rappresentano un'enormità, per Dio sono un'inezia. Rimaniamo ammirati di fronte ad un uomo che campa ottanta, cento anni, senza pensare che, in fin dei conti, sono un niente. L'immagine dell'erba che al mattino è rigogliosa e alla sera si dissecca rende l'idea della nostra condizione. Il profeta Isaia lo ricorda in modo realistico: "Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre" (Is 40,6-8). Eppure davanti a Dio abbiamo la pretesa di essere qualcosa fino a lanciargli le nostre sfide. Ci basta un piccolo bagliore di scienza che pretendiamo di dettargli legge, quando, addirittura, non sentenziamo la sua inesistenza. L'umiltà ci aiuta a trovare la verità della nostra vita e a vivere i nostri giorni con sapienza e in modo da accogliere la grazia del Signore che sazia la nostra vita. In noi, invece dovrebbe sgorgare una preghiera umile che ci fa chiedere di saper trarre la lezione che viene dai nostri pochi giorni per giungere alla vera sapienza del cuore.

Lettera di Paolo a Filemone 9-10.12-17

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. ¹⁰Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, ¹¹lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. ¹²Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. ¹³Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. ¹⁴Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. ¹⁵Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; ¹⁶non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me,

ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Per la riflessione e la preghiera

Questo biglietto scritto da Paolo al suo amico Filemone andrebbe letto dopo il Vangelo, perché solo partendo da questa lettura è possibile capirne il senso e il significato. Filemone ha uno schiavo, Onesimo, che fugge e va a trovare Paolo che, tra l'altro, si trova in prigione. Paolo lo evangelizza, gli annuncia la fede in Gesù e gli parla del suo amore. Onesimo si converte. In seguito a questo Paolo scrive a Filemone esprimendo verso questo schiavo un grande affetto chiamandolo il "mio cuore" e gli chiede di accoglierlo non più come schiavo, bensì come un fratello. E' fuggito come schiavo ritorna come fratello, un cambiamento radicale operato dall'accoglienza della fede. E' quando Gesù fa irruzione nel cuore dell'uomo che lo cambia in modo mirabile, mettendolo in una prospettiva che prima non si poteva neppure immaginare.

Ci sono vari modi per combattere la schiavitù, le ingiustizie ecc., ma uno solo è radicale ed efficace: cambiare il cuore in cui schiavitù e ingiustizia hanno la loro radice profonda. Gesù lo ha detto in modo chiaro. Un giorno gli si presenta un tale che gli dice: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma Gesù risponde: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia" (Lc 12,13-15). Gesù insegna che non serve costringere qualcuno ad essere giusto se poi nel cuore rimane la cupidigia. Non serve a niente costringere ad abolire la schiavitù se nel cuore rimane la sopraffazione. Oggi, infatti, è abolita la schiavitù, ma quante persone, nella vita quotidiana sono costrette a subirla! La fede converte veramente perché infonde nel cuore la legge nuova dell'amore.

Lc 14,25-33

In quel tempo, ²⁵una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: ²⁶«Se uno viene a me e non (odia) mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. ²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro». ³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. ³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Per la riflessione e la preghiera

Dopo avere letto quanto dice Gesù ci sentiamo sconcertati e disorientati. Soprattutto ci sconcerta il fatto che egli parli di odio, lui che ha dato il comandamento nuovo .